



ROMACULTURA FEBBRAIO 2016

Icone ballanti

Ostiense: Demolita la memoria di un quartiere produttivo

Pagaiando, pagaiando

Il sentimento della Realtà nella pittura di Roberta Brandi

Beni Culturali: Il 2015 un record di Pirro

Il contrario di tutto

L'Arte come specchio della Società

L'apparire nell'immaginario palcoscenico

Vedutismo

I toni della Mitteleuropa

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... ICONE BALLANTI

Attraverso le icone dei Beatles e una strategia straniante e ambigua, apparendo la sua immagine come la vera coscienza critica dei quattro musicisti, Leonardi, reduce da numerose esperienze internazionali, attua un'operazione metafisica di forte spessore pittorico, fermezza e vigore esecutivi.

L'evento è il primo appuntamento di Osservazione 2016, ciclo di cinque mostre con cui gli artisti dall'Associazione culturale Fuori Centro documentano percorsi, obiettivi ed esiti della propria ricerca nei diversi e multiformi ambiti linguistico/concettuali della sperimentazione contemporanea.

Silvana Leonardi espone 5 opere recenti (2014/15) dipinte a olio su tela. Come scrive in catalogo Mario Lunetta: "in questo quartetto di icone dei Beatles a loro modo iconoclaste, la strategia di Leonardi è straniante e ambigua, dal momento che la sua immagine (che sembra fare il verso alle icone di John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr almeno a livello dell'acconciatura) appare dalla parete di fondo della galleria come la vera coscienza critica dei quattro musicisti che si presentano come portatori di uno stupore irrisolto."



Silvana Leonardi
METARITRATTI IN FORMA DI BEATLES
Sino al 19 febbraio 2016

ArteFuoriCentro
Roma
via Ercole Bombelli 22

informazioni:
tel. 06/5578101 – 328.1353083



..... OSTIENSE: DEMOLITA LA MEMORIA DI UN QUARTIERE PRODUTTIVO



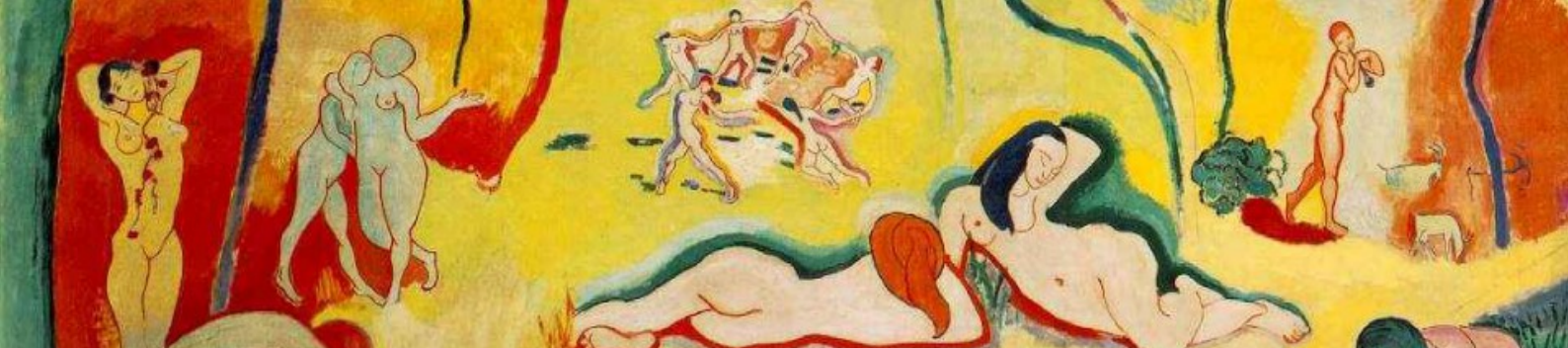
L'Ostiense ha cominciato a cambiare la sua "destinazione" d'uso da alcuni anni, trasformandosi da quartiere industriale a quello dedito alla ristorazione con il proliferarsi di locali con dei menu sempre più fantasiosi.

Prima con i ristoranti e poi le pizzerie, hanno offuscato il passato dell'Ostiense e ipotecandone il suo futuro culturale, scommettendo su di un rilancio immobiliare che trova nel mega complesso residenziale che sta sorgendo su via del Porto Fluviale, con vista non solo sulla ferrovia, ma soprattutto sul Tevere e sul Gasometro, il simbolo più appariscente di un'edificazione che sembra voler divorare anche lo spazio stradale.



Meno visibile è stata la demolizione della torre, pericolante da un anno, che negli anni gloriosi dell'industrializzazione serviva di raccolta e smistamento del carbon coke, detta tramoggia, nell'area industriale dismessa attigua alla Montemartini.

La torre, con la caratteristica forma di tronco di piramide e munita di un'apertura sul fondo, minacciava di frantumarsi sul lungotevere e oltre ad impedire l'apertura del collegamento ciclabile tra via Ostiense e il Ponte della Scienza, è stata l'ennesima occasione di scontro tra la Soprintendenza di Stato e la



Sovrintendenza Capitolina. La prima, propensa alla demolizione, ha prevalso, come spesso accade, sulla seconda che auspicava il suo consolidamento, per dare inizio al recupero dell'intera area, ma i fondi continuano a scarseggiare, come dimostra la mancanza di continuità nei lavori di recupero urbanistico di Porta Portese e dintorni.

Per ora l'Amministrazione ostenta una Porta Portese con una nuova pista ciclabile che cerca di riallacciarsi con il tratto del lungotevere Ripa per poi finire prima del piazzale della Radio.

I lavori, programmati da un paio d'anni, hanno timidamente interessato non solo un edificio nell'area dell'ex arsenale pontificio e la ristrutturazione del capannone utilizzato dai Vigili urbani come rimessa per i veicoli, ma progettando anche di sostituire dei box fatiscenti con strutture degne di una capitale europea, sino all'avvenuta eliminazione, in via Bargoni, delle "colonne" dei tombini che da anni svettavano, nella prospettiva di una sopraelevazione della via alla quota di viale Trastevere.

Il restyling dell'area di porta Portese ha già visto lo smantellamento delle strutture posticce del capannone nell'area dell'autoparco della polizia municipale.



Il capannone in realtà era l'hangar che Hitler donò a Mussolini e nel futuro, dopo essere stato riportato alla sua struttura originaria, verrà integrato da un altro edificio per accogliere l'arte contemporanea, in mostre e spettacoli, nonché residenze per artisti e ristorazione. Un futuro centro sociale e culturale, di settemila metri quadrati coperti e cinquemila aperti, che dovrebbe accentuare lo spostamento dell'asse del "divertimento", già in atto con i numerosi locali di ristorazione, da Trastevere a Porta Portese.

Oltre la Porta lo spiazzale davanti al Complesso del san Michele è stato ridisegnato con la nuova panchina per la fermata del trasporto pubblico, ma non si è ancora messo mano al trasferimento del chiosco dei panini e bibite, oltre al maleodorante parcheggio dell'Ama, come l'altro parcheggio dell'Ama in programma in viale delle Mura Portuensi, che continuano a deturpare le Mura.

GianLeonardo Latini



.....PAGAIANDO PAGAIANDO

Canoista marino da anni, ho comprato questo libro e l'ho praticamente divorato in due giorni, da un lato come appassionato ammiratore di chi ha osato una simile impresa in età matura (l'autore, Fabrizio Trivella è del 1956), dall'altro perché interessato ad annotare ogni dettaglio tecnico utile ad andar per mare in kayak. Non nascondo infatti che ho un sogno nel cassetto: Trieste – Ragusa di Dalmazia, visto che anni fa con tre canoe canadesi costeggiammo la Dalmazia da Zara a Spalato passando per le isole Incoronate. A differenza della canoa canadese, il kayak è pontato e si governa con una pagaia doppia ed è la più sicura imbarcazione del mondo per chi voglia andar per mare sottocosta; prova è che la usano da sempre gli Inuit lungo le coste della Groenlandia.

Servono in ogni caso un buon allenamento fisico, il senso dell'orientamento e la capacità di far scelte razionali: la fortuna arride agli audaci ma il mare non perdona gli incompetenti. Fabrizio non è certo uno sprovveduto e ha pianificato sistematicamente il viaggio, studiandosi le coste con Google maps e parlando con le Capitanerie di porto, allenandosi per 20 miglia al giorno e testando con cura l'equipaggiamento. Aggiungo da parte mia che spesso sono più utili le cartine IGM (terrestri) che quelle nautiche, visto che conta più riconoscere i piccoli approdi piuttosto che registrare le profondità marine o scansare i cavi sottomarini. Alla fine il kayak dislocherà 160 kg compreso il peso del pilota. Lo spazio a bordo è poco e il carico comprende tenda, sacco a pelo, indumenti tecnici, strumenti e attrezzature varie per navigare, cucinare e restare in contatto con gli altri. E qui registriamo la prima differenza con altri grandi navigatori in piccole barche, che hanno per solito trascorso anche mesi in completo isolamento: oggi radio, telefoni cellulari, Ipad, gps e pannelli solari aiutano il navigatore in ogni momento. La seconda differenza è la presenza costante di Anna, la donna di Fabrizio, che comunica ogni giorno col suo uomo e scrive un diario parallelo a quello del nostro canoista. Penelope aspetta Odisseo ma partecipa del suo viaggio, aggiungendo una nota umana all'avventura maschile.

L'avventura parte da San Terenzo (sopra Lerici) e si dipana lungo le coste dalla Toscana fino a Trieste. Fabri non è fortunato col tempo (parte a maggio) e spesso il mare è impraticabile. Chi naviga sottocosta con un fucello sa bene che il moto ondoso è maggiore verso riva, ma le leggi italiane vietano di allontanarsi oltre i 500 m. dalla costa, anche se il nostro nocchiero avrà ogni tanto sconfinato, magari per tagliare una baia invece di cabotare. Un kayak da mare fila anche a 8 nodi – 15 km./h circa – e una canoista allenato può percorrere anche più di 20 miglia al giorno, ma il mare non è il lago: le onde al traverso rendono difficile la navigazione e mantenere l'assetto col vento contrario è duro anche se il kayak è affusolato e dotato di timoneria. Per esperienza posso dire che un kayak che proceda in mare mosso è performante come un sommergibile che navighi a pelo d'acqua. Buono il modello scelto: un Wilderness Tsunami 145 a scocca rigida provvisto di gavoni stagni, di cui Fabrizio neanche fa la réclame. Stranamente il nostro navigatore solitario non ha cercato sponsor tra i fornitori di articoli sportivi e le interviste con la stampa sembrano spesso casuali. Al posto suo altri si sarebbero organizzati meglio, avvertendo per tempo le redazioni dei media locali e cercando sponsor tra gli industriali e i commercianti di nautica sportiva.

Parlando invece dell'itinerario vero e proprio, sono indicati successivamente i punti di atterraggio e per ogni tappa sono riportati i tempi e le distanze percorse, peraltro molto variabili, visto il meteo avverso, i necessari turni di riposo e le limitazioni imposte dalle Capitanerie, con cui peraltro il nostro lupo di mare resta sempre in contatto: non si può pensare di passare davanti alle navi in uscita dal porto di Napoli o di Taranto facendo i pirati. Ci si sveglia all'alba e si pagaia fino a metà pomeriggio, aiutandosi quando possibile con una piccola vela. Si dorme in tenda sulla spiaggia, ma spesso chi è a terra accoglie calorosamente l'uomo venuto dal mare, che sempre annota ossessivamente quello che mangia. Vista la fatica fisica, non ci sorprende. Bisogna anche dire che l'accoglienza di noi italiani è sempre calorosa, e Fabrizio la descrive quasi commosso insieme alla bellezza e varietà del paesaggio dal mare.

Purtroppo nel libro ci sono belle foto a colori ma nessuna mappa del percorso, per cui chi volesse ricavare informazioni utili dovrebbe identificare le coordinate dei siti sulla carta nautica o con Google maps e poi unire i punti.



A poco servono le schede dei luoghi citati nel testo, anche se l'Italia vista solo dal mare fa ben altro effetto, soprattutto costeggiando la Calabria o la Puglia e i suoi paesi arroccati sul mare. A Napoli è persino nata un'associazione sportiva e culturale che guida i gruppi in kayak per mostrar loro gli angoli segreti del golfo.

La Puglia poi si rivela un osso duro: la penisola salentina ha un doppio, lunghissimo litorale, in più ci sono tre grandi porti – Taranto, Brindisi, Bari – da attraversare con le dovute regole. Doppiato il capo di S.Maria di Leuca, onde e vento rallentano l'andatura. Più monotona invece la costa adriatica, che dalla parte italiana è quasi solo una serie di lunghe distese sabbiose, poco ridossate dal vento contrario che continua a tormentare il nostro eroe. Inoltre lo stupendo delta del Po è infestato dalle zanzare, ed è lì che il nostro eroe perde in acqua la videocamera GoPro, che sarà ripescata intatta con il suo prezioso contenuto qualche mese dopo da un peschereccio tellinero. La laguna di Venezia è invece internamente sconvolta dal moto ondoso delle barche, e una foto mostra anche il nostro kayak accanto ad un'enorme nave da crociera, quelle che prima o poi distruggeranno la Serenissima. Infine, in vista di Trieste, naturalmente è in agguato la bora.

L'immagine dell'Italia quale esce da questo libro è dunque insolita e affascinante e mostra che è possibile anche un diverso tipo di turismo, di viaggio: sportivo, più lento, amante della natura e attento alle relazioni umane. Tutto quello cioè che la gente normale si perde.

Marco Pasquali



Titolo: 100 giorni in kayak da San Terenzo a Trieste
Autore: Fabrizio Trivella e Anna M. Guldoni
Prezzo: € 16,00
Editore: Giacché Edizioni (collana Astrolabio), 2014, 176 p., ill.



..... IL SENTIMENTO DELLA REALTÀ NELLA PITTURA DI ROBERTA BRANDI



Non inganni nella pittura di Roberta Brandi la molteplicità e la diversità di ispirazione nelle varie sue sperimentazioni: dalla ricerca surreale delle prime esperienze alle divagazioni sul Mito e i suoi archetipi, all'uso efficace e motivato della macchia in atmosfera "en plein air" postimpressionista, alle incursioni nel realismo più speculare, conseguenza quest'ultima di una necessità tecnica a completare un tutto tondo del proprio sapere, quasi doverosa nell'etica dell'artista.

Tutto questo non per svariare in una specie di pellegrinaggio estetico, né tantomeno per contentare critici e committenti. L'artista, come deve essere, è sola davanti al tragitto delle proprie esperienze e al procedere della propria, solitaria, maturità.



Dalle vedute urbane, intrise di umide nebbie e di splendori improvvisi, ora aperte a squarci di spaziose ariosità, ora incisive e segnate da valenze espressioniste, l'attenzione dell'artista si rivolge poi all'amore per la figura immaginata e ricostruita nella sua monumentalità, testimonianza di una umanità non più dissolta nelle fuorvianti dissipazioni di astruse e cervelotiche tendenze contemporanee, ma con la forte e decisa affermazione di una corporeità spiritualmente legata al proprio fondamentale pathos: essere qui e adesso, nel vissuto della nostra fragilità e forza, nonostante tutto.

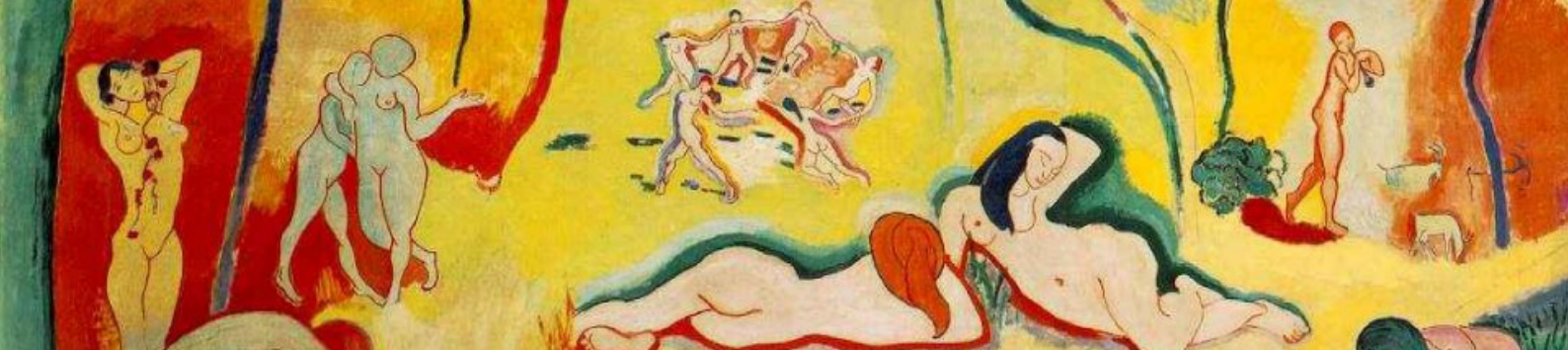


L'artista mi confessa di altre esperienze, quasi nel timore di sembrare dispersiva, dall'encausto, all'affresco, alla pura astrazione.



Perché no? Ugualmente il filo tenace della sua pittura è visibile ovunque, con la sintesi del suo valente mestiere, con gli slanci del suo fervore cromatico, negli accordi di grigi preziosi e nei vertiginosi tracciati di improvvise prospettive, infine con la sicurezza del suo tratto vitale, tutto riconduce al legame che fa rivivere quasi la gioia, la commossa, carnale affermazione di una artista che crede fermamente nel mistero della realtà e nella bellezza del suo straordinario manifestarsi, erede in questo indubbia di antiche magistrali scuole, nel sentimento profondo e irrinunciabile di una visione totale e rivelatrice, che poi è lo stesso sentimento, vissuto sulla tela, del proprio fervore di esistere.

Luigi M. Bruno



..... BENI CULTURALI: IL 2015 UN RECORD DI PIRRO



È sicuramente un gran bel risultato per i Beni Culturali italiani poter sfoggiare cifre come i poco meno dei 43 milioni di visitatori dei luoghi della cultura gestiti dallo Stato, con un incasso che sfiora i 155 milioni di euro, ma nell'elenco dei venti luoghi utilizzati per il raggiungimento di tale record non è presente l'arte contemporanea.

L'arte contemporanea continua a essere il fanalino di coda della cultura perché è incomprensibile o per il mancato sostegno dello Stato? Probabilmente entrambe le cose, d'altronde i primi dieci sono luoghi che hanno goduto – nel bene e nel male – di una particolare attenzione dell'informazione.

Il Museo Egizio di Torino, dopo i lavori per un nuovo allestimento espositivo, è salito al settimo posto con un aumento dei visitatori del 33% (757.961), mentre il Circuito Archeologico "Colosseo, Foro Romano e Palatino" ha consolidando il suo primo posto con 6.551.046 visitatori per un introito lordo di 39.657.672,00 euro, precedentemente ne aveva avuti 5.625.219, ancora lontano dai 9 milioni 260 mila del Louvre, secondo posto gli Scavi di Pompei (2.934.010) ed a seguire gli Uffizi (1.971.596), la Gallerie dell'Accademia di Firenze (1.415.397) e Castel Sant'Angelo (1.047.326).

Agli ultimi posti il Museo Nazionale Romano (356.345), Scavi di Ercolano (352.365), Cappelle Medicee (321.043), Scavi di Ostia Antica (320.696), Polo Reale di Torino (307.357), chiude la classifica Paestum (300.347).

Il Museo Nazionale Romano non riesce a far tesoro della sua collocazione nei pressi della Stazione Termini, mentre le aree archeologiche di Ercolano, Paestum e soprattutto Ostia Antica, vengono penalizzate da una esigua informazione ed un insufficiente collegamento del trasporto pubblico.

Una graduatoria che evidenzia non solo la necessità del visitatore di usufruire delle "sicurezze" artistiche guardando solo agli allori del passato, ma soprattutto di vagare in gruppi/greggi che seguono pedissequamente l'echeggiare pubblicitario, per non essere da meno del proprio vicino nel dire "l'ho visto anch'io."

Un museo come un film – va visto anche se mediocre – com'è successo con l'ultima macchietta di Checco Zalone. Ma non si giustifica lo tsunami umano di doverlo vedere solo perché gli altri l'hanno visto, senza dover svelare il proprio QI (Quoziente Intellettivo).

L'arte contemporanea non avrà mai un pubblico adeguato per un'assenza dello Stato nel promuoverla in Italia e nei luoghi italiani all'estero, oltre a dover richiedere spesso uno sforzo del visitatore nel mettere in contatto l'immaginazione-emozionale con il realismo-visivo.

Una fatica improba per la gran parte della cittadinanza abituata a interessarsi di smartphone e calcio ignorando storia, geopolitica e società. e quant'altro esiste sotto il nome di cultura

GianLeonardo Latini



..... IL CONTRARIO DI TUTTO

L'Inquisizione è un argomento che ha sempre dato ottimi spunti alla letteratura e molti sono i romanzi di successo che su di essa sono incentrati.

Un successo che probabilmente merita anche lo scrittore italiano Rinaldo Boggiani con il suo romanzo "Tornerà", nel quale l'Inquisizione si inserisce in un contesto attuale celandosi però nell'ombra delle odierne istituzioni.

Il protagonista della storia è Alessandro che ci viene presentato in un momento di riflessione che anticipa una tragica decisione, ponderata in seguito ad una grave perdita subita. "Purtroppo" per lui qualcuno è intenzionato ad ostacolare il suo intento, rinviando prima e sventando poi il tentato suicidio del protagonista, per trascinarlo in una girandola di eventi che gli faranno spalancare gli occhi per l'incredulità.

Questo misterioso personaggio riporterà a galla vecchi ricordi sepolti e svelerà ad Alessandro certi oscuri retroscena riguardanti la morte della sua amata. Nella testa del protagonista così come in quella del lettore cominciano a sorgere a questo punto alcuni leciti quesiti su chi sia questo viandante che è deciso a sconvolgere la vita del protagonista e soprattutto come faccia a sapere queste cose. Il peggio però accade quando subentrano i co-protagonisti, non è un caso che si ritrovino coinvolti perché tutto sembra deciso da un disegno tracciato ben prima che loro si incontrassero.

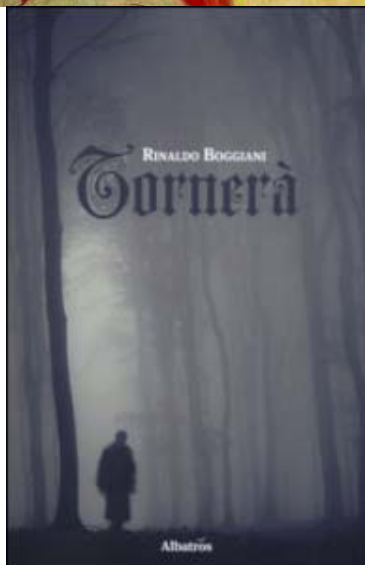
Tutto gira intorno ad un misterioso libro contenente un codice da decifrare di cui loro entrano in possesso ma che qualcun'altro cerca. Qualcuno che è meglio non stuzzicare perché fin da tempo immemore ha sempre dimostrato di poter ottenere tutto con qualsiasi mezzo. E qui ci riallacciamo all'introduzione.

Alla luce di questi piccoli contenuti in breve presentati non mancano senza dubbio gli spunti per ritrovarsi in una lettura serrata e coinvolgente. Le tematiche che l'autore mette in campo non sono di certo leggere, difatti egli ribalta completamente gli insegnamenti sul quale un'istituzione vecchia di secoli ha costruito il proprio potere e creato il proprio uditorio. La storia è forte, quasi blasfema in certi punti, ma ben venga se i risultati sono questi. Le idee esposte sono accompagnate da una struttura solida che all'interno della trama le rende indiscutibili fino a prova contraria, e l'abilità narrativa messa in campo dall'autore dimostra come si può giocare su certi temi senza arrivare ad offendere nessuno.

La casa editrice Albatros che ne ha curato la pubblicazione ha scelto questo romanzo come opera di punta per una serie di fiere letterarie che si svolgeranno anche al di fuori dell'Italia, e ricordando che si tratta di un romanzo cento per cento made in Italy non possiamo che essere fieri di un'opera così.

L'ultima parola la lasciamo allora ai lettori, che possano decretare loro se il libro sarà o meno una punta di diamante.

Alessandro Borghesan

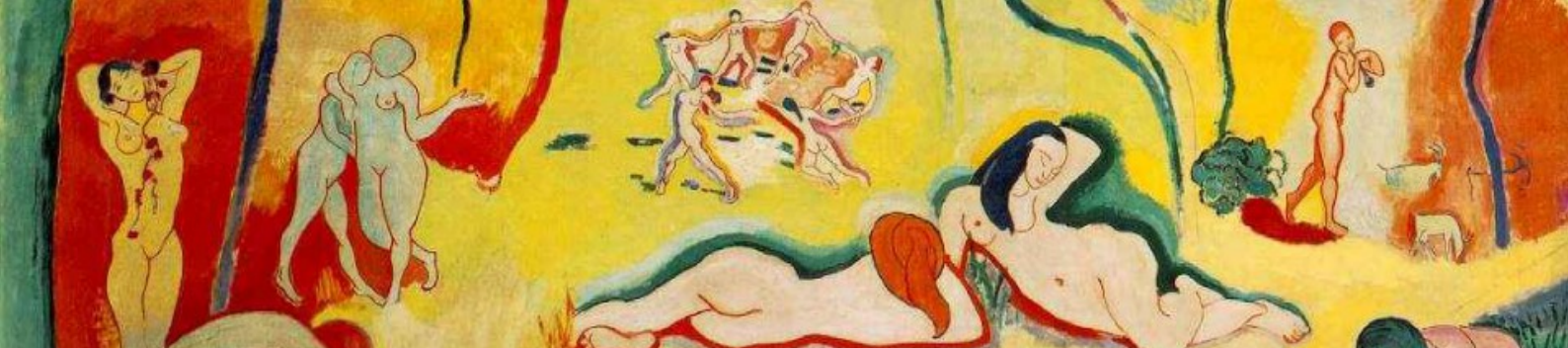


Titolo: Tornerà

Autore: Rinaldo Boggiani

Editore: Gruppo Albatros Il Filo (collana Albatros. Gli speciali), 2015, 185 p.

Prezzo: € 12,90



..... L'ARTE COME SPECCHIO DELLA SOCIETÀ



Le opere di 45 tra artisti, architetti e intellettuali in un percorso che coinvolge grandi opere, nuove produzioni artistiche, testimonianze audio e video in una molteplicità di linguaggi ed espressioni. A partire dalle riflessioni su temi chiave portati alla ribalta dalle proteste di Gezi Park del 2013, la mostra, a partire dai cambiamenti della realtà culturale, sociale e urbana di Istanbul e dal loro impatto sulle pratiche creative, affronta domande esistenziali, valide per ognuno di noi: siamo pronti per un cambiamento? È giusto combattere? E' davvero necessario lavorare così tanto? È possibile una convivenza pacifica tra i popoli? E soprattutto possiamo ancora sperare in un domani migliore?

A tutte queste domande artisti, architetti, intellettuali hanno risposto con il loro lavoro, maturando un solido impegno critico, di cui la mostra restituisce uno spaccato, costruendo una mappatura di tutte le esperienze maturate nella città e grazie alla città: progetti artistici, architettonici, cinematografici, critici.

La mostra, risultato di una lunga ricerca ispirata dal confronto con la comunità creativa di Istanbul, esplora i cambiamenti urbani della città come condizione fondamentale delle pratiche creative. Pone particolare attenzione alle questioni della gentrificazione (cambiamenti urbanistici e socio-culturali di un'area urbana), alla crisi ecologica e alle iniziative di autorganizzazione, evidenzia i conflitti politici e la resistenza con opere che trattano temi legati alla giustizia, la violenza, le questioni di "genere"; ripercorre i modelli innovativi di produzione legati al consumismo e alle sfide della classe operaia, evidenzia urgenze geopolitiche come la questione delle minoranze e dei rifugiati, e infine propone nuove soluzioni, istanze gioiose e propositive, strategie di ricostruzione perché è necessario non perdere mai la speranza.

Istanbul è il simbolo di un cambiamento globale, con le trasformazioni sociali e la tensione politica messe in atto dalle nuove dinamiche comunitarie.

Questa mostra è la seconda tappa di un progetto dedicato alle realtà culturali del Mediterraneo e al rapporto tra Medio Oriente ed Europa, cominciato nel 2014 con la mostra dedicata all'arte contemporanea iraniana e che proseguirà nel 2017 con un progetto dedicato a Beirut.



ISTANBUL. PASSIONE, GIOIA, FURORE

Dall'11 dicembre 2015 al 30 aprile 2016

Roma
MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Via Guido Reni, 4

Informazioni:
tel. 06/320.19.54

Sito internet

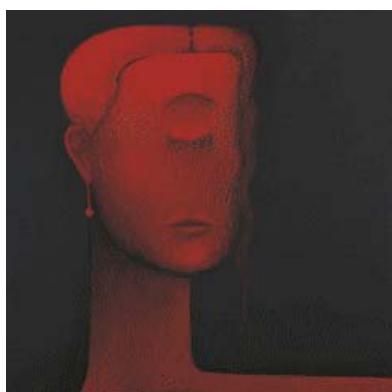
<http://www.fondazionemaxxi.it>

<http://www.fondazionemaxxi.it/events/istanbul-passione-gioia-furore/>

A cura di Hou Hanru, Ceren Erdem, Elena Motisi e Donatella Saroli



..... L' APPARIRE NELL' IMMAGINARIO PALCOSCENICO



Nel percorso espositivo dipinti, sculture, fotografie e installazioni, opera di quarantotto artisti protagonisti della scena artistica internazionale degli ultimi decenni provenienti da 10 Paesi nel mondo per domandarsi, in fondo, come appaia oggi l'arte, (intesa in senso lato o in quanto oggetto del desiderio), dopo esser sopravvissuta alle pretese e alle richieste che nel corso della storia le sono state rivolte dal sistema dell'arte incluso il mercato. Sullo sfondo, quindi, di un immaginario palcoscenico dell'apparire, l'arte, (secondo una metafora che provocatoriamente l'avvicina alla moda), potrebbe mostrarsi quasi come un manichino che guarda i suoi ultimi guardaroba o cambiamenti di scena, indossati, come un abito, a seconda delle nuove mode.

Proprio lo sguardo diacronico di grandi collettive come questa lascia intravedere qualcosa oltre le tante maschere dell'arte. Nel moto accelerato con cui "prova ad eludere o sopravvivere alla storia dell'arte", l'arte arriva a conoscere e mostrare qualcosa di se stessa. Porosa e aperta anche verso quei processi che la negano come tale, l'arte non cessa però di sovvertirli, continuando a sua volta a negare impietosamente le varie etichette del guardaroba della moda. In questa doppia negazione dialettica, l'arte contemporanea esprime ed illumina il Moderno – Die Neue Zeit, il tempo nuovo – e mostra quell'Altro in sé che continua a perseguire.

All'evento si accompagna un catalogo, (Franco Cosimo Panini Editore, Modena), bilingue, che, oltre al testo critico del curatore, presenta circa trecento riproduzioni a colori e in bianco e nero, le biografie degli artisti presenti e l'elenco delle opere in mostra.

IL MANICHINO DELLA STORIA

L'arte dopo le costruzioni della critica e della cultura
Dal 18 settembre 2015 al 31 gennaio 2016

Modena
Mata
via della Manifattura dei Tabacchi 83

Sito internet
<http://www.mata.modena.it/>



..... VEDUTISMO



100 capolavori raccontano l'incanto della città che ha rappresentato, più di ogni altra, un mito intramontabile nell'immaginario collettivo

L'iniziativa, curata da Davide Dotti, presenterà capolavori di Canaletto, Bellotto, Guardi e dei più importanti vedutisti del XVIII e XIX secolo, provenienti da collezioni pubbliche e private, italiane e internazionali.

Per la prima volta, l'analisi del filone iconografico passato alla storia col nome di 'Vedutismo', non si esaurirà con l'esperienza di Francesco Guardi, ma proseguirà anche lungo i decenni del XIX secolo. Le vedute ideate dai pittori, popolate da macchiette in costumi d'epoca e dai personaggi della Commedia dell'Arte, diventano spesso cornici alle famose feste veneziane del Redentore, della Regata Storica, della Sensa e del Carnevale animato dalle tradizionali maschere.

Il percorso espositivo, ordinato cronologicamente, sarà inaugurato dalle suggestioni dell'olandese Gaspar Van Wittel e da quelle del friulano Luca Carlevarijs che apriranno la strada allo straordinario talento di Canaletto, cui sarà dedicata la seconda sezione. Qui, le sue vedute dialogheranno con quelle del padre Bernardo Canal e del nipote Bernardo Bellotto.

A seguire, saranno proposti i lavori dei maggiori autori del secondo e terzo quarto del Settecento, in cui agli italiani Michele Marieschi, Francesco Albotto, Antonio Gnoli, Jacopo Fabris, saranno affiancati lo svedese Johan Richter e l'inglese William James.

La seducente bellezza della Venezia di Canaletto diventa un luogo vago e remoto nelle opere che Francesco Guardi realizzò nella seconda metà del XVIII secolo. La lunga parabola artistica del maestro, testimoniata in rassegna attraverso una decina di opere, si condensa nell'espressione pittorica di una città quasi fantomatica, vista in dissolvenza tra bagliori luminosi e indistinti aloni di colore che preludono alla pittura moderna.

LO SPLENORE DI VENEZIA

Canaletto, Bellotto, Guardi e i vedutisti dell'Ottocento
Dal 23 gennaio 2016 al 12 giugno 2016

Brescia
Palazzo Martinengo

Informazioni:
tel. 327.3339846
(lun-ven, 10.00-12.00; 14.00-17.00)

Sito internet
<http://www.mostravenezia.it>

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



..... I TONI DELLA MITTELEUROPA



Un amore giovane e profondo, che travolge gli schemi stantii della società: è quello che lega Hugo, rampollo dell'alta borghesia, e Toni, ragazza invece di bassa estrazione.

È quello da cui nasce Franz, per quattro anni tenuto nascosto alla famiglia di lui, come la loro felice relazione. Improvvisamente però Hugo ha un incidente e, in fin di vita, chiede alla famiglia di accogliere il figlio e la donna. La famiglia affronta lo scandalo, crede di poterne reggere i contraccolpi: Toni e il bimbo entrano nella ricca casa dei Losatti circondati d'affetto, tanto che la giovane inizia a immaginare una nuova vita. Ma in breve la presenza estranea inizia a suscitare insofferenza: si allontanano gli amici, muta il peso della famiglia in società, e se le donne continuano a proteggere i nuovi arrivati, gli uomini mostrano sempre più chiaramente il loro disappunto per la situazione. A far deflagrare il fragile equilibrio è l'improvvisa morte del piccolo Franz: dopo nulla potrà più arginare la vigliaccheria e la volgarità di quell'ambiente dorato, né la sottile violenza delle convenzioni sociali. E Toni ne sarà drammaticamente soffocata.

Nell'Italia di oggi o nella Vienna di Schnitzler, il sospetto, l'esclusione e il rifiuto per l'altro sono armi taglienti che mietono vittime. Scritta nel 1898, *Das Vermächtnis*, questa bellissima commedia, inedita in Italia, è un feroce attacco alla società, costruito senza alcuna forzatura grazie alla sapiente costruzione dei dialoghi e delle scene. È dunque antesignana e ancora incisiva la denuncia di Schnitzler, cui Franco Però restituisce respiro e intensità in uno spettacolo avvincente, che si avvale di un'ottima compagnia d'interpreti, capitanati da Franco Castellano e Stefania Rocca, nomi di primo piano nel cinema e nel teatro contemporanei.

Quasi senza accorgersene il pubblico è trascinato dentro questa commedia amara: e si renderà conto solo alla chiusura del sipario di aver assistito al lucido smascheramento dei lati oscuri e perversi di una società.

SCANDALO

Dal 2 al 14 febbraio 2016

Roma
Teatro Eliseo

di Arthur Schnitzler
traduzione di Ippolito Pizzetti

con Stefania Rocca e Franco Castellano

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



e con la Compagnia del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
Filippo Borghi, Adriano Braidotti, Federica De Benedittis, Ester Galazzi,
Andrea Germani, Lara Komar, Riccardo Maranzana, Astrid Meloni
e Alessio Bernardi, Leon Kelmendi

regia Stefania Rocca e Franco Castellano

scene Antonio Fiorentino
costumi Andrea Viotti
luci Pasquale Mari
musiche Antonio Di Pofi

Coproduzione TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, ARTISTI RIUNITI, MITTELFEST 2015

Testo inedito per l'Italia
Presentato in anteprima nazionale a Cividale Del Friuli (luglio 2015)

TOURNÉE

17 – 21 febbraio – Padova, Teatro Verdi
23 – 28 febbraio – Catania, Teatro Verga
1 – 6 marzo – piazze in via di definizione
8 – 13 marzo – Genova, Teatro Duse
16 – 20 marzo – Brescia, Teatro Sociale

Durata spettacolo 2 ore e 40' con intervallo

Orario:

martedì, giovedì e venerdì ore 20.00
sabato ore 16.00 e 20.00
mercoledì e domenica ore 16.00
spettacolo fuori abbonamento

Biglietteria:

tel. 06.83510216 | Giorni e orari: da martedì a domenica 9.30 – 19.30
on-line <http://www.teatroeliseo.com> e <http://www.vivaticket.it>
call center Vivaticket 892234

Prezzi da 12 € a 34€

Informazioni:

tel. 06.83510216
<http://www.teatroeliseo.com>